

VALENTINO OSTERMANN

L'INSERTO DI PENSEE MARAVEE

“Il primo folclorista friulano”

Il popolo profondo conoscitore dei casi della vita

Credenze e superstizioni intorno all'anima

Racconti popolari, satira, favole

Valentino Ostermann “Il primo folclorista friulano”

In occasione del centesimo anniversario della morte, avvenuta il 16 ottobre 1904, dell'insigne gemonese, antesignano dello studio del folclore friulano

Valentino Ostermann, nato a Gemona il 22 febbraio 1841, da una famiglia agiata di origini tedesche, ha dedicato gran parte della sua vita alla ricerca degli usi, costumi, riti, canti, leggende, modi di vivere del popolo friulano, scavando inizialmente all'interno della sua Gemona e poi in altre località del Friuli.

Fasìn come chei di Glemone, lassin ch'al plovi fin ch'al vûl Glemonàs cuargnolârs

E, a proposito di Gemona e dei gemonesi, l'Ostermann ci ha lasciato alcuni antichi detti popolari:

Fasìn come chei di Glemone, lassin ch'al plovi fin ch'al vûl e Glemonàs cuargnolârs (il termine *cuargnolâr* -it. corniolo- sta ad indicare un albero duro, nodoso, ma anche resistente, per-spicace).

Le sue opere, pur criticate per i metodi poco ortodossi di ricerca, tipici peraltro del suo tempo, sono considerate tuttavia molto importanti per l'ampia mole di materiale raccolto e per essere antesignane dell'antropologia, una scienza che ha per oggetto la conoscenza dei comportamenti umani.

Ostermann, definito da Giuseppe Marchetti "il primo folclorista friulano", proveniva da una famiglia che annoverava, tra i suoi membri, molti preti, ed aveva evidenti origini straniere. Apparteneva a quel cetto sociale che nutriva un certo spocchioso disprezzo per i compaesani della campagna, disprezzo che, tuttavia, molto probabilmente lui non condivise. Un aspetto questo che è perdurato fino a qualche lustro prima

del terremoto del '76, quando l'industrializzazione e l'apertura di un commercio più fiorente, lungo le strade di quella tanto schernita campagna, ha cambiato l'economia del territorio. Le persone più anziane ben ricordano la differenza sociale ed il rispettivo disprezzo dimostrato da una parte della opulenta società borghese residente nei palazzi del centro storico e il senso di inferiorità assunto da molte famiglie contadine della campagna.

In questo contesto sociale l'Ostermann svolge le sue ricerche, producendo importanti studi sui modi di dire e diverse opere tra cui: il libro dei *Proverbi friulani* (1876), la raccolta di *Villotte friulane* (1892) e *La vita in Friuli* (1894).

Il Marchetti scrive che, in quel periodo, "l'interesse per ciò che concerne la vita, la mentalità, le credenze, le costumanze del popolo friulano non era propriamente una novità: nuovo era lo spirito e, un po', il metodo dell'indagine che l'Ostermann vi portava." Della vita popolare si erano occupati anche altri autori, come Francesco di Manzano, Nicoletti, Liruti, ecc. Leggende e costumanze popolari ne aveva riferite Caterina Percoto; Michele Leicht e Giovanni Gortani avevano raccolto e pubblicato diverse villotte friulane.

Scriva ancora il Marchetti: "per la sua prima raccolta dei *Proverbi Friulani*



Valentino Ostermann

prese a modello i *Proverbi toscani*: un'opera, cioè, d'indole e d'intenti prevalentemente filologici, dove al folclore veniva offerto un materiale abbondante, ma svisato e privo di quasi tutte le indicazioni che, per esso, sono fondamentali. Così anche la raccolta di Ostermann, ricca di oltre 5000 proverbi (comprese le varianti) presenta al demologo (studioso del folclore popolare n.d.a.) una massa informe d'elementi sommamente interessanti, ma scarsamente utili per l'inadeguatezza del metodo seguito nel ricercarli e nell'ordinarli. Il compilatore, infatti, vi accoglie, insieme con i friulani, parecchi proverbi veneti e italiani travestiti in friulano, massime e sentenze non popolari, quasi sempre senza precisare le località di rilevazione (dalle caratteristiche dialettali risulterebbero raccolti in gran parte nella campagna gemonese), in una veste linguistica disugualmente ritoccata, piena di italianismi, di incostanze nella grafia, d'incoerenze morfologiche, con insufficienti delucidazioni sul particolare significato che vi assumono certe espressioni, con qualche sporadico e superfluo accostamento a note massime bibliche o latine o a proverbi toscani e, qualche volta, con riflessioni morali o patriottiche o satiriche del tutto irrachieste."





Il popolo osservatore profondo dei casi della vita

Al tempo dell'Ostermann (seconda metà dell'800) la vita sociale non dava grandi opportunità di svago e di apprendimento; le novità erano assai poche in quanto i mezzi di comunicazione erano limitati al passaparola e alle novità che i numerosi emigranti portavano al rientro dalle stagioni all'estero. La lettura dei giornali e dei libri era una prerogativa di pochi e per lo più componenti del ceto più alto, fatto di avvocati, medici, preti, ecc.

La vita sociale, all'infuori dei rapporti tra le famiglie dello stesso cortile o degli scambi di prestazioni d'opera, era limitata a poche occasioni, come certi lavori agricoli, tra cui la raccolta dell'uva, dove i padroni incitavano a cantare affinché i lavoratori non ne mangiassero e lo scartocciamiento delle pannocchie, che venivano raccolte a grandi mucchi all'interno della cucina o di stanze dedite al magazzinaggio. Per lo scartocciamiento si raccoglievano decine di persone, provenienti da diverse famiglie, che poi si spostavano di casa in casa, per serate intere. L'occasione più consueta era quella di trovarsi *in file*, raccolti per ascoltare i racconti degli anziani, nella stalla, dove, nelle serate fredde, si raccoglievano i bambini e le persone libere da altri impegni per ascoltare i racconti degli emigranti, i racconti di «paura», per lo più legati alla morte ed alle guerre, i racconti di favole e scherzi fatti o subiti, ecc.

Nelle occasioni di festa (matrimoni, sagre di paese, ecc.) non mancavano i

balli, anche se mal visti dalla chiesa, accompagnati dalla musica di qualche suonatore di violino o di fisarmonica. Si trovavano poi, anche i buontemponi che allietavano le serate e le feste con scherzi e racconti più o meno fantastici, legati alla vita quotidiana, alle costumanze di altri popoli, alla superstizione, ecc.

L'Ostermann ha raccolto minuziosamente ogni racconto e diversi aspetti della vita sociale ed agreste, suddividendo ogni modo di dire, ogni immagine sociale in settori specifici come, ad esempio, il bene ed il male, la medicina popolare, i presagi e divinazioni, ecc.

Cuarp passût, anime consolade

Scrivendo l'Ostermann: "Il popolo, osservatore profondo degli svariati casi della vita, comprende che tanti e tanto fra loro diversi sono i fattori della robustezza, della salute, della bellezza fisica, e sa che sono poi innumerevoli i fatti, i desideri, le tendenze, i bisogni intellettuali e morali che contribuiscono a plasmare l'intelligenza, i sentimenti, la volontà ed il carattere dell'individuo, sul quale può forse per la vita intera aver influenza anche un vago ricordo della prima infanzia, od un'impressione momentanea.

Un vecchio contadino anni or sono ebbe a farmi questa profonda osservazione: «L'animo», e con tale vocabolo egli intendeva il complesso delle facoltà intellettuali e morali, *al semee*

al timp. Cussì l'om, par tantis causis che nissun cualchi volte proviodares al po' bandonâ la strade drete, o rimetisi su la buine s'al è lâf fûr.

Panse plene no crôt a panse vueite

I fenomeni atavici si notano evidentemente nel campo fisiologico come in quello della psiche.

Là che il pari al met il claut, il fî picje il cjapiel.

E anche: *Cuarp passût, anime consolade.*

Molto diffuse erano anche le osservazioni sulle conformazioni somatiche delle persone, che lasciavano supporre le tendenze virtuose o criminose. L'Ostermann cerca di correggere questi modi di pensare dicendo che, "l'aver le orecchie ad ansa, le mascelle pronunciate, l'occhio truce, non sono sempre indizio sicuro di animo cattivo, non sono i caratteri inevitabili da cui si riconosce il delinquente nato, e quand'anche un delinquente le avesse, non è questa la causa per cui è diventato un criminoso."

Interessanti sono quindi i proverbi che, se da un lato mantengono vivo il pregiudizio, dall'altro cercano di smontarlo:

Al nas ce ch'a si semene, ma, ogni semence no nas.

A semenâ semence buine intun cjamp ch'a nol sei di colt si racuei pôc.

*L'ocasion al fâs l'om lâri
Il disugn fâs fâ grandis robis.*

La fan je un trist conseîr.

Panse plene no crôt a panse vueite.

Cosa dire poi delle persone che svolgevano dei mestieri sempre a rischio di comportamenti disonesti? In cui l'abitudine al furto è inevitabile?

Cincuante mulinârs, cincuante peçotârs, cincuante faris, fasin just in pont cent e cincuante laris.

Riporta inoltre l'Ostermann che, riguardo ai sarti, si usava dire che quando erano in fin di vita, per farli disperare della misericordia divina e renderli così impenitenti finali, si presentava ad essi il demonio tenendo una lunghissima pertica alla quale stavano appesi, in ordine di grandezza e di prezzo, tutti i ritagli dei vestiti da essi rubati. Vedendoli sciorinati davanti ai propri occhi, il povero moribondo era ridotto alla disperazione.





Credenze, pregiudizi e superstizioni intorno all'anima

Il tema del delitto passionale, delitto di sangue, delitto per interesse e delitto per pregiudizio, sono anch'essi raccontati attraverso i detti ed i proverbi. Il popolo ammette questi delitti con i seguenti aforismi:

La passion no rasono

La còlare di vuè lassile par doman

Cui di curtis feris, di curtis peris.

Il sanc al cride vendete denant di Diu

Cui bêçs e l'amicizie si svuarbe la justizie

Il più mostruoso dei delitti di sangue, il parricidio, il popolo friulano non lo suppone possibile; crede solo che vi possano essere dei pessimi figli capaci di percuotere e maltrattare i vecchi genitori, e ad essi dice:

A cui ch'al bastone il pari e la mari i còlin lis mans.

L'interesse, l'avidità eccessiva di lucro, spingono pure l'uomo al delitto:

Cui ch'al ûl fâ rôbe, rôbe

Oppure, molto cinicamente:

Beats i fîs ch'a han il lôr puar pari al cja dal gjaul"

Per coloro che si son fatti ricchi rubando, è facile coprire le proprie magagne:

Cui bêçs e l'amicizie si svuarbe la justizie

Lari piçul no sta robâ che il lari grant ti fâs picjâ.

Un'altra causa che spingerebbe al delitto, specialmente al furto, trova origine nella sconsideratezza dei genitori e dei parenti di tagliar le unghie ai bambini prima che abbiano compiuto un anno. Questi bambini diventeranno inevitabilmente dei ladri.

Il falso giuramento, l'oltraggio al pudore, la calunnia, il danneggiamento, ecc. trovano, nella ricerca dell'Ostermann, altrettanto interesse.

Per i crimini di oltraggio al pudore e di lussuria di qualsiasi sorte, il friulano si limita, secondo l'Ostermann, al disprezzo, che esprime con le parole: *purcit o scrovon; purcite, scrove o vacje* per la donna.

È importante, dunque, dare un buon indirizzo educativo ai figli fin dalla più tenera età e allevarli bene perché:

Dall'albe si da il bon di.

Bisugne pleâ l'arbul co l'è zovin.

Bisugne pleâ la bachete, l'arbul si sglove.

La tuarte si scuen stuarzile fin ch'a è frescje.

Quanto al metodo, si crede che:

Pachis di mari no fasin mâl.

Il cjasât cualchi volte al sierf a corezi, cualchi volte a imtestardi

Si cjamin plui moscjis cuntune gote di mîl che cuntun barîl di asêt.

Il professore gemonese dedica ampio spazio al tema della morte riportando aneddoti e racconti.

"Alla trasmigrazione delle anime - scrive l'Ostermann - ben pochi credono; in ogni modo per ischerzo talvolta si ripete che l'anima di taluno andrà dopo la morte nel corpo di un maiale, d'una vacca o d'altro animale qualsiasi, come alcuni, sempre scherzando, dicono di essere stati cani, cavalli ecc. Anche sotto lo scherzo, però, si intravede che le dottrine Pitagoriche non sono interamente perdute.

A Venzonè uno giurò il falso in una lite. In quell'anno gli nacque una figlia avente nella destra tre dita soltanto: pollice, indice e medio, quelle che si tenevano alzate nel giurare. In capo ad un anno ed un giorno, sorpreso di repentina e violenta malattia, lo spergiuro morì in poche ore.

La terra sulla sepoltura di lui si muoveva sempre. Scongiurato dal parroco, il morto si sollevò dalla fossa, aprì la bocca e gli videro sulla lingua la particola della comunione ricevuta all'ultimo istan-

te. Il parroco riprese l'ostia e l'altro ricadde nella fossa, né fu più risentito."

Non mancano, nella ricerca dell'Ostermann, racconti collegati ad eventi naturali, come la pioggia, il vento o altro. Nel capitolo "Morti: fantasie e sentimenti del popolo" troviamo, per l'appunto, il seguente racconto macabro collegato al vento di «Bora».

Lari piçul no sta robâ che lari grant ti fâs picjâ

"Nei registi di mille processi del Santo Ufficio esistenti alla Biblioteca comunale di Udine, si racconta che certo Giovanni Maria Rebrino, Bergamasco o Bresciano, eretico e seduttore, espulso dal territorio Goriziano, venne a morte, ed il suo cadavere, chiuso nella bara con grossi chiodi di ferro, si caricò su un carro per andare a gettarlo nel fiume Vipacco; ma il diavolo fece sorgere contro il carro un fortissimo vento (sono queste le ragioni della Bora che soffia con la forza di ribaltare i treni ferroviari) il quale rapì la stuoia che copriva la bara; né fu più possibile trovarla. Rovesciò pure la cassa del morto, la quale s'aprì e mostrò la faccia del cadavere tutta lacerata come fosse stata graffiata. Riposto il cadavere nella bara, la s'inchiò di nuovo e si ripose sul carro; ma una più forte raffica fatta sorgere dal diavolo, con tormenta di neve e tenebre, rovesciò con maggior impeto il carro e la bara, che s'aprì, né più fu possibile rinvenire il cadavere, che il diavolo s'era portato via."



Racconti popolari, satira, favole, sono alcuni degli elementi fondanti dell'Ostermann

L'Ostermann fu insegnante di italiano, storia e geografia ed anche direttore (dal 1868 al 1878) alla scuola tecnica di Gemona e di pedagogia e scienze all'Istituto Uccellis di Udine, dove divenne socio e segretario dell'Accademia udinese. In questo periodo scrisse su diverse riviste tra cui "Pagine friulane" e "Bollettino della Società Alpina Friulana". Questo studioso spazia, infatti, in diversi settori della vita sociale del tempo, come dimostra anche la sua produzione, che va dagli scritti di alpinistica, numismatica, sfragistica (studio dei sigilli), storia, archeologia, ecc. Di particolare interesse sono i racconti popolari riportati, per la maggior parte, sulla rivista "Pagine friulane" e che riguardano in particolare la zona di Gemona, dove ha vissuto la sua infanzia e i migliori anni della sua vita. A proposito di questo periodo, Marchetti ricorda che "L'Ostermann, confinato nella sua Gemona, non poteva esser in grado di seguire le discussioni che si dibattevano" mancando così dei preziosi apporti che potevano derivare da importanti personaggi come il Pitrè, l'Imbriani e altri".

Tra i racconti lasciati dall'Ostermann troviamo alcune satire popolari che si raccontavano al tempo del dominio Austro-Ungarico, tramandate ed ancora vive al momento della ricerca del professore gemonese.

A questo proposito, è interessante quanto dice riguardo alla satira popo-

lare contro i Tedeschi prima del 1866. "Quando sul nostro Friuli imperava il governo Austriaco, le poesie patriottiche e le satiriche specialmente si passavano di nascosto da amico ad amico, si leggevano nei crocchi di gente fidata, ma in pubblico nessuno si azzardava a ripeterle, perché sarebbe stata sciocca temerità l'arrischiare di buscarsi, senza alcun vantaggio per la patria, qualche mese o fors'anche qualche anno di carcere."

Sclâfs e Todescs ducj come chescj

Il frizzo contro gli odiati padroni si ripeteva fra gli amici, spesso nella forma del proverbio, come: *Sclâfs e Todescs - ducj come chescj* (lo si diceva toccandosi i genitali).

Molte delle satire sui tedeschi raccolte dall'Ostermann sono continuate nel tempo, riutilizzate in occasione delle successive invasioni (guerra del '15-'18, del '40-'45). Alcune di queste avevano trovato casa anche nella mia famiglia dove venivano raccontate nelle serate in cui ci si metteva *in file* sotto il gelso o quando ci si trovava a *disfueâ* (sfogliare le pannocchie). La più «gettonata», a casa mia, era quella del maniscalco che l'Ostermann riporta così:

Une volte passave un reziment di cavalarie par un paîs (a casa mia si indicava la farie di Taboghe) e un cadèt si dovè fermâ par fâ rimeti un fiêr al so cjaval; al va dal fari, che j fâs il fiêr, al bruse l'ongle dal cjaval e po' al bute il fiêr par cjere. Il cadèt al còr pront a piâlu su, ma si scote dute une man; alore scomence a sacramentâ cuintri il fari, che j dîs subit: -vadî che gno fi pizul no lu vares cjolt su!

-«Mi foler vedere», dîs il cadèt.

E alore il fari ordine al frut: -pie su chel fiêr.

Il frutin che al saveve che dal fari no si devi tocjâ, al va dongje, al spude sul fiêr, e viodint bulî la salive al dîs: -No, al scote! «... Ah! Ah! Ah! E una imparato in Italia», dîs il cadet. Alore il fari, viodint che si jere cuietât e che no

la veve plui cun lui, par gjavai il dolôr da scotadure j fassâ la man inviluçante in un pocjis di balotis di cjaval; e il todesc, ch'a si sintî calâ il brusôr, content: «...E due imparato in Italia!»

Tal doman, al va a gustâ in locande; i puartin la mignestre bulint, lui spude dentri par sigurâsi se scotave e viodint che no bulive, al met in bocje une gran sedon; sintinsi a brusâ, al spude, e al còr in stale e là, enplansi la bocje, al si apliche pront il rimiedi: -la seconde robe che al veve imparât in Italie."

Un'altra storiella che si raccontava a casa mia, riportata dall'Ostermann, è quella del *Pandòlo*.

Une volte un uficiâl todesc intune buteghe voleve vei une robe a metât presi e l'insistevê cul zovin buteghîr par vele. Il paron dîs al zovin: -No sta a molae par manco a chel pandolo.

- «Cossa star parlando?» Al domandâ subît l'uficiâl che al veve capît dut fur di chê peraule.

- Pandòlo vuol dire un bel uomo, ribat pront il paron; e l'altri alore: «Ah! Ah! Ah! Io a casa afer tre fratelli molto piû pandoli di me».

Nô furlans -scrive l'Ostermann alla fine di questa storiella- a une paste che si dismole tal cafè, i din il non di pandòlo."

Gianfrancesco Gubiani

Bibliografia:

"*Il Friuli. Uomini e tempi*" di Giuseppe Marchetti, ed. Del Bianco, 1974.

"*La vita in Friuli*" di Valentino Ostermann, ed. Del Bianco, 1978.

"*Villotte friulane*" di Valentino Ostermann, ed. Del Bianco, 1976.

"*Pagine friulane*" n. 12/1891, n. 6/1892, n. 3/1893, n.2/1899, n. 2/1902, n. 7/1905.

"*Enciclopedia monografica del Friuli V.G.*" n.3 parte III pagg.1332-1337 d. Ist. Enc.Friuli. V.G.,1980

Un ringraziamento particolare al personale della Biblioteca Civica "Valentino Baldissera" di Gemona

Questo inserto viene pubblicato con il contributo della Provincia di Udine, LR. 15/1996 per la promozione della lingua e cultura friulana.

